

LIBRI

DENDROTECA

Viaggi (e iperboli) alla scoperta di alberi ed essenze del mondo

■ **Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici**
di Katia Astafieff (Add ed.)

TIZZIANO FRATUS

■ In questa rubrica abbiamo già speso molte parole parlando della moda editoriale di pubblicare libri dedicati a piante e alberi. Se vi sono opere che emergono da un percorso autentico, di ricerca, di scoperta, ve ne sono altre che sembrano rispondere più al desiderio di stupire con effetti speciali, cucendo notizie già risapute e accentuando con un linguaggio invitante qualcosa che non avrebbe bisogno di iperboli.

Le *incredibili avventure delle piante viaggiatrici* della biologa e viaggiatrice Katia Astafieff rientra in quest'ultima categoria. È risaputo che un limite dei libri dei viaggiatori entusiasti e compulsivi risiede proprio nelle stesse caratteristiche che li rende affascinanti, ovvero quel compiacersi dei viaggi fatti e delle grandi verità toccate con mano. Il titolo del saggio, in originale *L'avventure extraordinaires des plantes voyageuses*, già evidenzia questo intento. Davvero sono storie straordinarie? Ma se l'autrice, o l'autore di questi viaggi li hanno affrontati, nel 2010, nel 2105, nel 2018, sono davvero paragonabili alla letteratura classica o moderna del genere? Non siamo già eccessivamente densi di grandi inventori che ci vengono a raccontare non-credibili scoperte sensazionali? E quanti editori ancora debbono pubblicare il loro buon e meritato libro sugli alberi? Domande a cui ovviamente è lecito non rispondere.

Il volume della Astafieff offre al lettore dieci viaggi nel globo alla scoperta di altrettante essenze e diverse personalità, più o meno originali, che le hanno scoperte o importate o sottratte. Sequoia, tabacco, hevea, ginseng e fragola per quanto concerne le Americhe, rafflesia, peonia, kiwi, rabarbaro e tè per l'Asia. Africa e Europa non pervenute. Il tono della scrittura vuole essere accattivante: «Come potremmo punzecchiare gli inglesi, se il tè non esistesse? Come potremmo dividere il mondo in due categorie assolutamente fondamentali, quelli che bevono il tè e quelli che bevono caffè, anche se alcuni si adattano alla conclusione di questi due piaceri?».

Non nascondo che per me il libro sarebbe già da dimenticare. Però, poiché questa è una rubrica dedicata ai libri che si dedicano all'esplorazione del mondo vegetale e arboreo, non lo farò. Anche solo per gratitudine nei confronti di un editore, Add, che in genere pubblica ottimi libri. Un aspetto positivo dei viaggi risiede nelle notazioni storiche e botaniche, oggettivamente interessanti. Navigando in queste pagine possiamo comprendere come nasce la coltivazione del tè partendo dalla pianta cinese della *Camellia sinensis*, oppure che la fragola prende il nome dal botanico francese Amédée-François Frézier (1682-1773), come la magnolia da Pierre Magnol o la robinia da Jean Robin. Oppure



che la peonia prende il proprio nome da Peone, il medico degli dèi. O, questa per me è stata una novità, che Alexandra David-Néel (1868-1969), orientalista e buddista, viaggiatrice, anarchico-femminista franco-belga, è stata la prima donna europea a entrare clandestinamente in Tibet, nel 1924. La sua storia viene purtroppo ridotta a poche righe ma meriterebbe di più: cantante d'opera da ragazza, dopo il matrimonio viaggia in India, in Mongolia, in Giappone, in Corea, scrive una trentina di libri fra i quali *Magia e mistero in Tibet* (1929) e *Grande Tibet* (1933). Le sono stati attribuiti riconoscimenti e le stati dedicati documentari.

Molti di noi amano il sapore del kiwi e magari lo coltiviamo in giardino ma da dove arriva? La pianta viene scoperta nel 1750 dal gesuita Pierre Nicolas Le Chéron d'Incarville a Macao, che ne invia dei ramoscelli in Francia. Un secolo più tardi tocca allo scozzese Robert Fortune (1812-1880), l'avventuroso cercatore di ogni cosa in giro per il mondo, che li incontra a Shanghai. Ma è nel 1886 che l'irlandese Augustine Henry (1857-1930) vede per la prima volta i frutti, che assaggia, apprezza e ne spedisce ai giardini botanici di Kew, a Londra. L'affermazione commerciale però dipende dall'importazione in Nuova Zelanda, dove arriva in seme nel 1904. Se dimentichiamo il tono simpatico e ci concentriamo sulle storie anche *Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici* merita un posto nella nostra variegata dendroteca.

Bici Cultural Mass dalla Scighera (Mi)

Qualcosa si muove sabato prossimo 16 gennaio al circolo Scighera di Milano (via Candiani 131, zona Bovisa). Diciamo che si tratta di una protesta - «merce» rara oggi - che sceglie la bicicletta per dire che «la cultura è necessaria». La bicicletta (valgono anche pattini, monopattini, skate...) è contro la chiusura totale dei luoghi di cultura e di spettacolo dal vivo e per una «riforma radicale dell'intero settore» (incluso un reddito di continuità). Ritrovo alle 13,45 per la prima «Cultural Mass 2021» che punterà alla Triennale di viale Alemagna (si arriva intorno alle 14,30).

— segue dalla prima —

Energia Rinnovabili contro nucleare, una sfida senza confronto

LIVIO DE SANTOLI

Infatti potenze installate elevate significano scarsa modularità e grandi capitali immobilizzati che, associati a lunghi tempi di realizzazione, pongono un problema di sostenibilità di queste soluzioni. Tutto ciò indica quanto sia importante, considerando il tempo che abbiamo a disposizione per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni, l'uso delle fonti rinnovabili e degli accumuli.

Ma dal punto di vista della riduzione delle emissioni di CO2 derivanti dalla produzione di energia elettrica, come si comportano i due sistemi energetici? È possibile considerare il nucleare una tecnolo-

gia green, come traspare da alcuni documenti della Comunità Europea, in particolare quelli riguardanti le definizioni di idrogeno verde? Per inciso, la stessa Iea (*International Energy Agency*) include le centrali nucleari tra quelle definite *low-carbon technologies*.

Definire i potenziali impatti sull'ambiente dell'adozione di vari mix tecnologici che non producono direttamente emissioni di CO2, come nucleare e rinnovabili, non è semplice e pertanto anche individuare a quale tecnologia siano associate le maggiori riduzioni delle emissioni. Un recente studio, *Differences in carbon emissions reduction between countries pursuing renewable electricity versus nuclear power* (*Nature Energy*, 5 ottobre 2020), però non ha dubbi al riguardo.

Lo studio utilizza analisi effettuate su periodi sufficientemente lunghi (25 anni) con regressioni su set di dati globali delle emissioni nazionali di CO2 in funzione della produzione di elettricità consideran-

do 123 paesi diversi. Vengono esaminati in modo sistematico modelli diversi caratterizzati da quote diverse di rinnovabili e di nucleare.

Sulla base di ipotesi riguardanti scenari diversi di potenzialità di mitigazione nei confronti delle emissioni assegnate al nucleare e alle rinnovabili, i risultati delle analisi effettuate mostrano che le emissioni di CO2 considerate come variabile dipendente sono significativamente inferiori nel caso delle rinnovabili. Inoltre viene evidenziata anche l'esistenza di una associazione negativa tra lo sviluppo in un unico paese degli impianti nucleari e di quelli che usano fonti rinnovabili, che di fatto si escludono a vicenda. Un paese ad elevata penetrazione nucleare risulta a bassa diffusione di utilizzo di fonti rinnovabili, e viceversa.

Anche limitandosi a questi soli due aspetti, efficacia nella riduzione delle emissioni e forte caratterizzazione escludente di una tecnologia nei confronti dell'altra, risulta

evidente dove indirizzare gli investimenti nel breve-medio periodo, ciò a maggior ragione considerando anche che investimenti effettuati sull'una tecnologia vengono evidentemente sottratti all'altra. Nel caso di centrali nucleari, utilizzando tecnologie a grande intensità di capitale, la loro realizzazione di fatto distoglierebbero fondi e capacità finanziarie rilevanti ad altri progetti più efficaci per la riduzione delle emissioni di CO2, confermando come i lunghi tempi di costruzione del nucleare risultino incompatibili con l'urgenza della decarbonizzazione e degli ambiziosi obiettivi europei. I ricercatori hanno inoltre sottolineato che tutte queste valutazioni sono al netto dell'impatto ambientale degli impianti nucleari e dei rischi ad essi associati e si riferiscono solo all'aspetto delle emissioni. Quindi lo sbilanciamento verso l'efficacia dell'uso delle rinnovabili risulterebbe anche più ampio.

fotonotizia

■ La Storia racconta che Ferdinando d'Asburgo, dopo una visita alla sorella Maria Antonietta in quel di Versailles, decise di portare una collezione di agrumi nei giardini della Villa Reale di Monza. Era il 1786. Una «citroniera» vera e propria verrà poi realizzata qualche anno più tardi, nel 1791. Torniamo a noi: dopo 230 anni due agronomi - Diego Pessina e Davide Chiaravalli - hanno messo a dimora una trentina di varietà ottocentesche dopo averle recuperate in seguito a varie ricerche. Sono tra le 50 che erano presenti nel «Catalogus Plantarum Horti Regii Modoetiensis» del 1805 (cedri, limoni e aranci amari). Le varietà per ora sono state messe a dimora in grandi vasi di terracotta visibili a tutti (quando riapriranno le visite guidate).



L'extraterrestre
inserto settimanale del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione
a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica
a cura de il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
06 68719 510-511
email:
ufficiopubblicita@
ilmanifesto.it
per scriverci:
extraterrestre@
ilmanifesto.it

Ciclostile Ragazzi/e, andate a scuola in bicicletta!

ROTAFIXA

Dal mio minoritario - per ora - punto di vista il dibattito sulla riapertura delle scuole e le problematiche che si trascina dietro appare decisamente folle. Nel corso di questo lungo periodo di straniamento collettivo abbiamo capito alcune cose, le rimetto un po' in fila.

Si è capito che il senso di responsabilità del corpo docente e gestionale delle scuole di ogni tipo ha reso, pur nella cronica e dolosa povertà dell'istituzione scolastica italiana, aule corridoi cortili ingressi e uscite dagli istituti uno dei luoghi più sicuri in ambito collettivo. Abbiamo cioè chiaro

che i contagi non avvengono all'interno degli edifici ma all'esterno.

Da ciò è derivata un'altra consapevolezza: è il tragitto casa-scuola a fornire le migliori occasioni al virus. Anche qui si tratta di cronica e dolosa mancanza di visione sui trasporti, depressi a favore di quello privato, ben più profittevole ma tossico per la collettività. Abbastanza marginalmente il contagio potrebbe essere favorito dalle chiacchiere prima di entrare e all'uscita.

In sintesi la scuola è un luogo abbastanza Covid esente, arrivarci e andarsene su tram, metropolitana, bus invece no. La marginalità virale degli assembramenti è dovuta soprattutto alla magnifica capacità di reazione e responsabilità che studentesse e studenti hanno dimostrato in questo quasi anno.

Capito che il trasporto pubblico veicola corpi e dunque contagio, il salto logico successivo è una to-

tale follia: la scuola è un pericolo.

Sempre elencando ovvietà e mettendo in fila elementi comprensibili a chiunque, sappiamo che nella massima parte dei casi gli istituti scolastici non sono troppo lontani dalle abitazioni, al massimo qualche chilometro. Tolte le vicinissime elementari - che fino alla mia generazione si raggiungevano fin dalla prima a piedi e da soli - sia medie sia superiori accolgono persone fisicamente e mentalmente in grado di affrontare l'avventura di andare a piedi o in bici a scuola.

Questa semplice constatazione è del tutto assente dalle discussioni su scuola sì-scuola no. Come se senza l'ausilio di un mezzo motorizzato l'umano si senta perso; o peggio, l'ipotesi non viene proprio in testa a nessuno, genitori docenti o amministratori.

Crede che alla base ci sia - ancora una volta - una rimozione e un non voler

dire ciò che è sotto gli occhi di tutti: la strada è potenzialmente mortale. Non è sempre stato così e senza scomodare fantomatiche età dell'oro anche ai miei tempi c'erano le macchine. Molte di meno, molto meno grandi, molto meno guidabili e dunque responsabilizzanti il guidatore, un generale rispetto chiaro e sentito verso l'altro da sé, e una tutela maggiore dell'estraneo bambino o ragazzo.

Quale genitore, quale amministratore lo consiglierebbe? Sarebbero crocifissi, e i chiodi se li sono piantati da soli in pochi decenni. Da padre, e da adulto consapevole, lo dico io: ragazzi, andate a scuola in bici. Dà libertà, sfogo fisico, un generale senso di euforia, arrivate ben svegli e non vi dovete accalcare sui mezzi. È l'uovo di Colombo e solo un paese con l'anima marcia come il nostro non riesce a vederlo.